

Zes unica nel Mezzogiorno «Ok all'estensione dell'area ma sbagliato centralizzare»

PREOCCUPA ANCHE L'INNALZAMENTO DELLA SOGLIA MINIMA PER GLI INVESTIMENTI «NEL SALERNITANO TAGLIA 7 AZIENDE SU 10»

Ivana Infantino

«Bene l'estensione dell'area Zes a tutte le regioni del Mezzogiorno, ma centralizzare la gestione è da governo prussiano». Così Antonio Visconti, presidente dell'Asi Salerno e presidente della federazione italiana consorzi enti industrializzazione (Ficei), sull'istituzione, prevista nel decreto Sud approvato giovedì dal Consiglio dei Ministri, della zona economica speciale (Zes) unica per il Mezzogiorno.

LA SCELTA

A partire da gennaio 2024 le attuali otto zone economiche speciali (destinatari di specifiche agevolazioni fiscali e semplificazioni burocratiche) saranno trasformate in una Zes unica che comprende i territori di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna. Una partita decisiva, quella delle Zes, cavallo di battaglia del deputato Pd Piero De Luca, e dello stesso presidente della Regione, Vincenzo De Luca, per il rilancio e lo sviluppo del Mezzogiorno, con la governance, precedentemente affidata a un comitato di indirizzo su base regionale presieduto da un commissario di governo, che ora passa alla «struttura di missione» istituita presso la presidenza del Consiglio dei Ministri. Da Napoli a Roma in pratica. Nel decreto si introduce, infatti, il nuovo sistema di governance della Zes unica con l'istituzione di una cabina di regia, presso la presidenza del consiglio dei Ministri, con funzioni di indirizzo, coordinamento, vigilanza e monitoraggio, e di una nuova «struttura di missione», sempre presso la presidenza del consiglio e alle dirette dipendenze del ministro per il Sud, che fornirà supporto all'autorità politica delegata in materia di Zes per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e coordinamento dell'azione strategica del Governo.

LE CRITICHE

Una centralizzazione «inaccettabile» per Visconti, componente in quota Asi del comitato di indirizzo per la Zes Campania, che bolla come «folle» la scelta del governo. «È impensabile - dice - immaginare che ci sia un'unica stazione appaltante per tutte le opere del Mezzogiorno e che sia tutto centralizzato in una tecnostuttura sotto la presidenza del Consiglio dei ministri che possa garantire l'evasione di migliaia di richieste di insediamento e la gestione di miliardi di euro di cantieri complessi in otto regioni. È un collo di bottiglia da cui non se ne esce. È follia pura». Insomma, per Visconti il rischio che si corre è di «paralizzare» invece di «semplificare» le procedure ed «allungare a dismisura i tempi per gare e appalti». «Si poteva creare una cabina di regia mantenendo la territorialità - ribadisce - si potevano nominare altri commissari, ma non perdere il lavoro fatto dal 2018 dai comitati di indirizzo regionali». Attualmente la governance delle Zes è affidata al commissario straordinario che presiede il comitato di indirizzo di cui fanno parte il presidente dell'Autorità di sistema portuale, un rappresentante della Regione, un rappresentante della presidenza del Consiglio dei Ministri, un rappresentante del ministero delle Infrastrutture e trasporti, un rappresentante dei consorzi di sviluppo industriale (Asi). «È una scelta inefficace - sostiene Visconti - anche da un punto di vista logistico. Di recente sono stato a Napoli dal Commissario per le Zes e dopo poche ore ero nel mio ufficio, da gennaio dovrò andare a Roma, da chi? Da Fitto? Che dovrà ricevere i presidenti Asi di otto consorzi e i sindaci dei comuni di otto regioni?».

L'ALTRO NODO

Ma non è solo la centralizzazione a preoccupare Visconti. Sulle imprese locali pesa e non poco l'innalzamento della soglia minima degli investimenti fissata sopra i 200mila euro che taglierà fuori il 70 per cento dell'imprenditoria salernitana costituita da micro e piccole imprese: «Per noi è un danno, non che sia sbagliato in linea di principio, ma il nostro tessuto imprenditoriale è fatto di piccole imprese». E non finisce qui. Fra le agevolazioni fiscali previste per le zone economiche speciali, spiega Visconti, è stato revocato lo sgrarvio dell'aliquota Ires, della quale beneficiavano le aziende. «L'Ires è una sorta di clausola di

salvaguardia che obbligava a mantenere le attività nelle Zes per almeno 10 anni e conservare per lo stesso periodo i posti di lavoro creati nell'ambito dell'attività avviata. Ora invece chi investe può chiudere i battenti quando vuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA